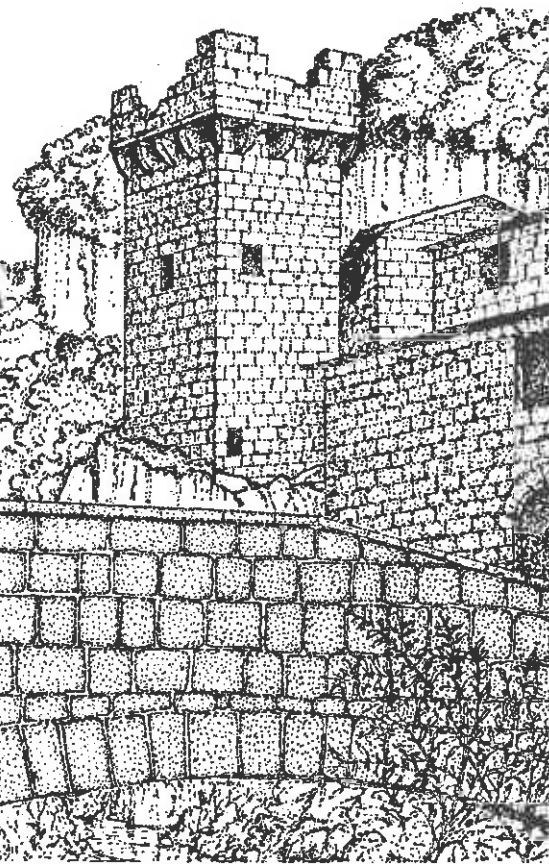


Sped. in abb. postale
(art. 2 comma n. 20, lettera c)
Legge n. 662/96 Filiale di Viterbo

COMUNE DI BLERA - ASSESSORATO ALLA CULTURA

LA TORRETTA

IERI, SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA, OGGI
A DIFESA DELLA CULTURA, DELLA CIVILTÀ, LIBERA
VOCE DELLA GENTE DI BLERA



RIVISTA SEMESTRALE A CURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

Anno XIV N. 1



Pubblicazione semestrale della Biblioteca Comunale di Blera, Iscrizione al n. 289 del Registro stampa del Tribunale di Viterbo in data 9 agosto 1984.

DIRETTORE: Luciano Santella;
DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Pierro;
SEGRETARIO DI REDAZIONE: Domenico Mantovani;
REDATTORE: Felice Santella.

SEDE DIREZIONE-REDAZIONE presso
la BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA,
Via Roma, 61 - Tel. e Fax 0761/479222

In copertina: "Briganti alla macchia" olio di Giuseppe Bellucci.

SOMMARIO

Luciano Santella	Blera in Europa	»	1
Daniel Fuglesang Ezequiel M. Pinto	Ritorno a San Giovenale	»	2
Domenico Mantovani	Contratto di nozze	»	5
Elisabetta Ferracci	Lo scavo in loc. Petrolo: 1999 e 2000	»	9
Emilio De Sanctis	1° concorso "angoli caratteristici"	»	11
Giuseppe Bellucci	Blera fiorita e... rifiorita	»	12
A.P.C.	26 dicembre 1982 - partita di calcio	»	14
Gianpaolo Piccini	"Feria de Pentecôte" di Nîmes	»	16
Pietro Galli	Il cavallo in primo piano	»	18
Giuseppe Bellucci	Blera	»	19
Romualdo Luzi	Briganti e brigantaggio	»	22
AVIS COM.LE BLERA	Il dono del sangue	»	23
Giuseppe Bellucci	È riapparso il Miserere	»	24

BLERA IN EUROPA

Da alcuni anni il nostro Comune partecipa attivamente al processo di integrazione europea con azioni diversificate: pianificazione del territorio; progettazione di opere strutturali e infrastrutturali di interesse interregionale; esportazione dell'immagine di Blera in Italia e in Europa; attrazione del flusso turistico-culturale nazionale e internazionale.

Particolare attenzione è stata rivolta alla riqualificazione urbana e allo sviluppo sostenibile del territorio con la Variante del Piano Regolatore Generale e una ventina di idee e progetti finanziabili con i P.R.U.S.S.T. e i fondi strutturali AGENDA 2000.

Contemporaneamente è stata curata la promozione di Blera in Italia e all'estero partecipando alle ultime edizioni di Verona Cavalli, consolidando l'antico rapporto con la Svezia e intervenendo a rappresentare l'Italia in Francia alla "Feria de Pentecote" di Nîmes. In queste occasioni Blera è stata presentata come terra del benessere agli amanti della natura, dell'archeologia e dei prodotti tipici.

La vocazione del nostro paese per il turismo culturale e ambientale è talmente forte che sono bastate poche ma importanti iniziative, sia pubbliche che private, a far registrare un notevole aumento delle presenze di visitatori italiani e stranieri e a darci la consapevolezza di trovarci appena all'inizio di un lungo processo di trasformazione e di crescita economica.

Intanto si registra un continuo sviluppo delle strutture di ristorazione, ricreative e ricettive sia di tipo alberghiero che di altro genere quali ostelli, case per vacanze, bed and breakfast, vacanze a cavallo, escursionismo ambientale e archeologico, archeologia sperimentale e gastronomia tipica.

L'olio extra vergine di oliva, la carne maremmana, il tartufo, la bellezza delle gole del Biedano e delle valli del Vesca e del Mignone, i percorsi attraverso la città antica e le necropoli etrusche sono ormai gli elementi costitutivi di una immagine complessiva di Blera che viaggia attraverso l'Italia e l'Europa.

Il Museo Civico "Gustavo VI Adolfo", intitolato al re di Svezia per un doveroso senso di gratitudine ma anche per sottolineare una dimensione europea della cultura blerana, sta diventando una realtà: siamo alla vigilia dell'apertura della sezione museale tematica, unica in Italia, denominata "Il cavallo e l'uomo" mentre si lavora all'adeguamento dei locali adiacenti alla chiesa di S. Nicola che ospiteranno la sezione archeologica.

Allo sviluppo di Blera in chiave europea hanno contribuito e attualmente dispiegano il loro impegno al fianco dell'Amministrazione Pro Loco, gli operatori locali implicati nelle attività di ristorazione e ricettività, le cooperative di olivicoltori e di allevatori, l'Associazione Amici del Cavallo Maremmano e tutte, in varia misura, le associazioni di volontariato e del tempo libero. A tutti un sentito ringraziamento e un appello a collaborare con rinnovate energie per lo scopo comune.

Grazie in particolare all'Associazione Pro Loco, all'indomani dell'importante quanto impegnativa trasferta a Nîmes, che ha curato, tra l'altro, la pulizia di parte delle necropoli rupestri, di monumenti e di percorsi attraverso l'organizzazione di campi archeologici per giovani esperantisti italiani e stranieri, la pubblicazione di libri di storia locale e di materiali pubblicitari e l'organizzazione di feste e sagre.

Tutti insieme daremo a Blera e a Civitella Cesi una veste nuova, apriremo nuove vie di comunicazione, demoliremo completamente le barriere di un secolare isolamento, edificheremo le strutture culturali ed economiche necessarie per offrire ai cittadini europei e quindi anche a noi stessi l'opportunità di vivere in un ambiente di alta qualità.

Luciano Santella

NIMES

MIDI FERIA

Samedi 10 juin 2004 ■ WS-

Les étalons italiens, rois de la piste



RITORNO A SAN GIOVENALE

di Daniel Fuglesang & Ezequiel M. Pinto-Guillaume

Daniel Fuglesang ed Ezequiel M. Pinto-Guillaume collaborarono rispettivamente ai progetti "San Giovenale" e "Prima Porta" dell'Istituto Svedese.

Nella foschia del primo mattino di uno degli ultimi giorni freddi dell'inverno 1999, sul Volkswagen rosso dell'Istituto Svedese risalivamo il Lazio Meridionale, diretti a San Giovenale. Il sito archeologico - praticamente intoccato dalla metà degli anni '60 - ci aspettava, aspettava di essere riscoperto da noi. L'archeologo alla guida del nostro piccolo gruppo, il professor Lars Karlsson, ci aveva raccontato che l'ultimo scavo a San Giovenale risaliva al 1965. Eravamo tesi, pieni di aspettative, consapevoli dell'importanza del sito: addirittura un nostro monarca, Gustavo VI Adolfo, chiamato affettuosamente "il vecchio re", aveva preso parte agli scavi dal loro inizio, nel 1956.

Lasciato il caos di Roma, oltrepassata Sutri, per poi fermarci a prendere un cappuccino a Barbarano Romano, sentivamo la vecchia Etruria ormai vicina. I colori che dominavano il paesaggio erano il mar-

rone, l'arancio e il grigio, e lungo le strade si vedevano costruzioni di blocchi di tufo e tombe scavate nel tufo.

Scopo della nostra spedizione a San Giovenale era la ricerca di tracce di un muro di cinta etrusco di cui sospettavamo l'esistenza. Oltre a Lars Karlsson e ai sottoscritti, partecipavano al progetto Ulf Hansson e Peter Liljenstolpe. Cominciammo il lavoro scavando due fosse nella parte nord dell'altopiano, dove poi lavorammo intensamente per due settimane. Un giorno lavorarono con noi alcuni volontari del Gruppo Archeologico Romano, il cui aiuto fu molto gradito. Rinvenimmo tracce di una palizzata in legno e di un muro di blocchi di tufo. Un rapporto scientifico sulla campagna di scavo è stato pubblicato da Lars Karlsson in *Opuscula Romana* 24.

Il contatto con la zona - sede di scavi svedesi per



nove lunghi anni - e con i suoi abitanti fu un'esperienza entusiasmante. Il sito archeologico è affascinante. L'abitato etrusco sorge su un altipiano, popolato dal 700 al 200 a.C., nella cui parte centrale furono innalzati in epoca medievale un castello e una chiesa. Nel 1800 la zona fu oggetto di indagine da parte di archeologi italiani che scavarono alcune tombe a camera, mentre il grande altipiano non venne toccato fino alle campagne svedesi del 1955-65, che si concentrarono su tre zone principali: il cosiddetto Borgo, a est, identificato con il quartiere degli artigiani; l'Acropoli, al centro dell'altipiano, dove sono stati rinvenuti i resti di importanti abitazioni etrusche e di capanne della prima Età del Ferro; la zona ovest, con tracce di abitazioni e forse di mura etrusche. L'altipiano è circondato da una moltitudine di tombe e a sud-est di esso è stato rinvenuto un ponte etrusco.

Nostra base durante lo scavo fu il paesino di Civitella Cesi, circa due chilometri a sud di San Giovenale. Civitella Cesi sorge su un colle, circondato dagli altri Monti della Tolfa e da parecchi corsi d'acqua. La parte più antica ha carattere medievale, con vicoli angusti e una chiesa. In paese ci sono anche un bar, un negozio e una cabina telefonica. Sugli altri edifici domina un piccolo castello, appartenuto alla famiglia Torlonia e venduto di recente a quattro famiglie locali. La piccola piazza davanti al castello, vicina alla chiesa e al bar, è il naturale punto di ritrovo degli abitanti.

A Civitella Cesi fummo ospitati in un bilocale, situato nella parte nuova del paese, di proprietà del Comune di Blera, che lo ha gentilmente messo a disposizione dell'Istituto Svedese per il soggiorno degli studiosi. Scoprimmo presto un negozietto proprio vicino casa, che sembrava sempre chiuso. Bastava però oltrepassare la soglia per rendersi conto che non lo era affatto e che anzi era piuttosto movimentato. Alcuni vicini ci dissero che a Civitella Cesi c'era stato un ristorante una volta, e che il bar vicino alla piazzetta era quasi sempre chiuso. Ci raccontarono anche che in paese abitavano 90 famiglie, cioè 250-300 persone. La maggior parte dei giovani si trasferivano per lavoro e i bambini andavano a scuola nella vicina Blera.

La sera, dopo aver lavorato tutto il giorno sul sito, tornavamo a Civitella, dove, seduti davanti casa, lavavamo i frammenti di ceramica osservando i passanti, i quali, a loro volta, ci guardavano con interesse. Era un viavai di gente: vedemmo un uomo su un mulo, due signore anziane a braccetto che ci sorrisero amichevolmente, un anziano sulla sedia a rotelle che intonava una bella canzone. Tutti ci salutavano calorosamente e scambiavano qualche parola con noi. Il giovedì, invece, non eravamo al centro dell'attenzione, dal momento che era il giorno di riunione del **consiglio** (???) delle donne, all'esterno della casa accanto alla nostra. Gli uomini invece si riunivano la domenica, quando le donne erano in chiesa.



La gente andava e veniva, mentre noi continuavamo a occuparci dei nostri frammenti. Una sera passò un signore, che volle informarci che stavamo scavando nel posto sbagliato. Disse di sapere esattamente dove si trovavano le tombe più interessanti. Venne a trovarci diverse volte. Una sera ci promise che sarebbe tornato l'indomani con asparagi e uova fresche, ma non lo vedemmo Più.

Spesso venivano a chiederci cosa avevamo trovato e se avevamo trovato qualcosa. Ci prendevano bonariamente in giro. Un pomeriggio un signore anziano con un cappello appuntito di foggia etrusca ci disse che le nostre tegole potevano solo servire ad essere grattugiate sulla pasta.

Dal momento che il sito archeologico era molto vicino al paese, avevamo intenzione di arrivarci a piedi qualche volta, ma non ci riuscimmo mai, perché c'era sempre qualche persona gentile che insisteva per darci un passaggio. Tra queste era Sirio - Sirio come la stella, tenne a precisare - che ci raccontò di aver lavorato agli scavi svedesi per un mese all'inizio degli anni '60. Una volta, a uno di noi che si era avviato a piedi verso San Giovenale, fu offerto un passaggio in motorino dal presidente dell'Università Agraria di Blera, che insisté per accompagnarlo a San Giovenale, sebbene fosse diretto dalla parte opposta. In questo modo conoscemmo tante persone che avevano partecipato agli scavi svedesi nel periodo 1956-65. Tutti in paese vedevano di buon occhio gli svedesi e i meno giovani ricordavano con grande piacere i momenti trascorsi insieme. Tra i te-

stimoni di quel periodo era Marisa Pifferi (nata Scaffa). Oggi Marisa è produttrice di olio di oliva e abita nella zona più vecchia del paese. Ci raccontarono che Marisa era un personaggio importante a Civitella. Compare infatti in una foto di gruppo, fatta durante gli scavi svedesi e pubblicata nel volume *Etruscan Culture*. Marisa partecipò alle prime tre campagne, durante le quali si occupava di lavare i frammenti, e ricorda in particolare Stig Forsberg e Margareta Lindgren.

Una sera, in un ristorante non lontano da Civitella, Il laghetto, incontrammo una coppia interessante, Vivenzio e Maria Ferri, che ci invitarono a bere un bicchiere nella loro cantina. Anche Vivenzio aveva partecipato agli scavi svedesi: non soltanto aveva aiutato l'allora principessa ereditaria Margarethe di Danimarca, trasportando via ogni giorno la terra di scavo, ma era anche stato assistente del re Gustavo VI Adolfo. Vivenzio è un uomo molto rispettato nella zona e teneva a sottolineare la sua fama di persona affidabile. Evidentemente anche il re era dello stesso avviso, poiché sembra che avesse proibito alle sue nipoti, la principessa ereditaria Margarethe di Danimarca e la principessa Margareta (la più bella delle due, secondo il nostro amico), di fare visita a casa degli operai tranne, appunto, Vivenzio e suo cugino Felice Tedeschi. Vivenzio ha bei ricordi dei reali di Svezia, che, ci disse, erano persone assolutamente normali e le cui vicende lui e la moglie hanno poi seguito nel corso degli anni.

Ci rivelò anche un aneddoto, che vale la pena di raccontare. Un giorno il re, lavorando alla sua trincea, aveva rinvenuto il frammento di un vaso in ceramica, su cui era dipinta una donna avvenente che tirava un cavallo. Il re si commosse alla vista del bel dipinto, al punto che gli occhi gli si riempirono di lacrime. Vedere un re tanto commosso fu un'esperienza indimenticabile per Vivenzio.

Ma quali sono, oltre al re, gli svedesi di quegli anni che la gente ricorda ancora? L'architetto Börje Blomé è in cima alla lista: il suo nome viene distorto in "Borge", "Borsh" e a volte "Boris".

Tutti lo ricordano come una persona simpatica con cui era facile socializzare. La maggior parte ricorda anche "Carlo" (Carl Nylander), Erik Berggren ("Bergo"), Margareta Lindgren, Stig Forsberg, Bengt Malcus, Björn Olinder e, naturalmente, Ingrid Pohl ("la signorina Ingrid") che, con il suo carattere deciso, si era conquistata il rispetto di tutti gli operai.

Durante il nostro scavo ricevemmo diverse visite. Tra le altre, fu molto gradita quella dell'ambasciatore di Svezia Göran Berg, persona dai molti interessi culturali. Il sindaco di Blera, Luciano Santella, egli stesso archeologo, era presente insieme ad altri funzionari ad accogliere l'ambasciatore. Dopo la visita al sito, il sindaco volle offrirci un gustoso pranzo "etrusco" sperimentale: polentilla di piselli (probabilmente il "pane" degli etruschi), stufato freddo di lenticchie alla menta e agnello cotto nel brodo (eccellente!), carne di maiale alla griglia, servita con melagrane e, come dessert, datteri ripieni di crema di nocciole. Il tutto accompagnato da vino aromatico speziato, con miele. Dopo pranzo, visitammo la cantina del sindaco per degustare l'ottimo vino di sua produzione.

Un altro giorno ci fece visita un gruppo di studiosi dell'Istituto Svedese, guidato dalla direttrice Anne-Marie Leander e dalla dottoressa Ingrid Pohl. Fu un incontro particolarmente importante per noi, dal momento che ci fornì l'occasione di discutere dei nostri ritrovamenti e delle nostre ipotesi con dei colleghi.

Il progetto "San Giovenale", con la regia dell'Istituto Svedese, ha consentito a noi studenti più giovani di riallacciare un importante contatto con la vecchia meta degli scavi svedesi e con gli "etruschi" che avevano partecipato alle varie fasi di una campagna di scavo durata ben nove anni, e incontrato gli archeologi svedesi e persino il re. È una parte importante della cultura svedese, che non deve essere dimenticata. Per questo siamo convinti che le ricerche a San Giovenale debbano continuare!



CONTRATTO DI NOZZE

di Domenico Mantovani

Tra le carte del notaio Giovan Battista Boccardi, attivo a Bieda verso la metà del sedicesimo secolo, conservate nell'Archivio di Stato di Viterbo ed oggi visibili in copia presso la Biblioteca Comunale di Blera, sono state rinvenute due prime stesure di un contratto di nozze, testimonianza di laboriose ed estenuanti trattative per stabilire impegni, diritti e doveri delle parti in causa che, tra l'altro, si presume siano ben disposte a benevole e reciproche concessioni. Tutto si svolge la mattina del 3 marzo 1552. Stupisce dalla lettura delle carte la puntigliosità dei particolari concordati, il ricorso a continui giuramenti, il richiamo alla presenza della Divinità più volte invocata a garanzia della onestà dei contraenti. C'è da aggiungere - particolare di non piccolo conto - che i futuri sposi non sono presenti e, probabilmente, nemmeno si conoscono. All'epoca, nel passaggio giuridico dalla condizione di figlia a quella di moglie, la donna svolgeva un ruolo del tutto passivo, era oggetto di una transazione economica ed a lei spettava la completa sottomissione alle decisioni prese da altri. Il maschio, da parte sua, sperava che le capacità contrattuali di coloro, che lo rappresentavano, gli facessero raggiungere vantaggi sempre più alti. Le due copie del contratto risentono di questo continuo impegno delle parti, in particolare la prima che si presenta irta di confusioni, ripensamenti, errori e ripetizioni continue, che testimoniano una limatura ossessiva dei vari concordati. La grafia, non certo del notaio ma di un suo aiutante e gli errori riscontrabili alla lettura, rivelano le mani di uno scrivano che non padroneggia bene l'espressione latina di quanto viene discusso e deciso, sicuramente, in lingua volgare. A conclusione della stesura possiamo leggere le firme ed i nomi dei garanti e dei testimoni che hanno preso parte e sono stati presenti alle trattative. A questo punto la lunghezza delle discussioni, delle pagine scritte e la stanchezza presumibile di coloro che vi hanno preso parte, fa sì che questi si allontanino e lascino solo il notaio. Nella stessa mattina del 3 marzo viene immediatamente scritta una seconda stesura dell'atto senza le ripetizioni, i ripensamenti, le imprecisioni della prima. La grafia questa volta è molto buona. Chi scrive maneggia bene la penna e lo dimostra. A questa seconda scrittura mancano al fondo le firme dei partecipanti, che avevano pensato bene di andarsene dopo tanto lunghe e faticose discussioni. Tra le carte del notaio manca il documento definitivo, ma questa seconda copia vale come tale. Ai lettori della TORRETTA viene offerta per intero la seconda copia del contratto e la parte finale della prima con le firme ed i nomi dei partecipanti alle trattative.

GLI SPOSI, I CONTRAENTI, I TESTIMONI

LEI: Donna Francesca, figlia di don Carlo dei Medici da Lodi, *nunc continuus habitator Castri Bledae*, ora domiciliato stabilmente nel Castello di Bieda.

LUI: Don Felice, figlio di don Battista Manzo da Civita Castellana, *nobilis vir in utroque doctor*, nobiluomo ed esperto dottore in diritto civile e canonico.

Come è da aspettarsi e come consigliano le regole della buona creanza, gli sposi promessi - si può solo sperare che non siano solo attori di un matrimonio combinato - non sono presenti alla discussione contrattuale, che può assumere anche toni molto accesi e controversi.

Le trattative si svolgono *in nomine Dei parentaliter*, nel nome di Dio come si usa tra genitori. Lo sposo risulta molto ben rappresentato dal padre, un esperto avvocato. La sposa lo è altrettanto, avendo dalla sua parte non solo il padre don Carlo dei Medici da Lodi, ma anche la signora Francesca d'Aragona Orsini da Cere, la madre di don Lelio da Cere, signora e padrone di Bieda dal 1536 e che tale rimarrà fino al 1572, anno della morte senza eredi, quando la nostra città passerà definitivamente alla amministrazione della Camera Apostolica. Il notaio e gli aiutanti avranno avuto il loro da fare a tenere testa e ad accordare tra loro personaggi così influenti, sia per dottrina giuridica, sia per prerogative gentilizie. È ancora da notare che alla parte finale della discussione è presente anche don Lelio da Cere, il quale, per l'occasione, ha lasciato temporaneamente la sede del castello di Bassano di Sutri - oggi Bassano Romano - sua dimora abituale. E la sua non è presenza da poco, ma è quella di garante degli impegni presi dalla famiglia della sposa.

L'incontro tra le parti, la discussione e la stesura degli Atti, si svolgono a Bieda, in casa della madre di don Lelio, Francesca d'Aragona Orsini da Cere, al cui servizio come dama di compagnia o qualcosa di simile è stata ed ancora è la futura sposa.

Ecco la parte finale della prima copia:

Acta fuerunt hec supradicta omnia in domo Bledae predictae illustrissime domine Franciscæ d'Aragonia Ursina de Cere, presentibus ibidem disertis viris: presbitero Mariano, dominis Francisco Ferentillo et Johanne Antonio Lombardo.

Tutti i particolari del presente atto furono stabiliti nella casa di Bieda della predetta Illustrissima Signora Francesca d'Aragonia Ursina da Cere, presenti sul posto come testimoni i validi e capaci signori: prete Mariano, e i signori Francesco Ferentillo e Giovanni Antonio Lombardo.

A testimonianza della complessità dell'atto è da

osservare che, messe le firme, viene aggiunta una ultima clausola:

Et moriatur dictus dominus Carolus dividantur omnia (inter) eius filios seu filias ipsius domini Caroli de illis qui invenirentur. Et cum hoc pacto quod moriatur dicta domina Francisca et obiret sine filiis legitimis vel naturalibus quod dos tradita p. I. redeat heredibus predictis. Francisca de Cere Francisca d'Aragonia Ursina.

E nel caso che muoia il detto don Carlo - il padre della sposa - si dividano tutti i suoi beni tra i figli e le figlie dello stesso don Carlo, tra quelli che si trovassero. E con il patto che se muoia la detta donna Francesca - la futura sposa - e morisse senza figli, legittimi e naturali, la dote trasmessa con questo atto ritorni agli eredi predetti.

Possiamo ora ammirare la firma di donna Francesca de Cere Francesca d'Aragonia Ursina.

IL CONTRATTO DEFINITIVO

La seconda e definitiva stesura dell'Atto, naturalmente in latino, viene qui omessa per motivi pratici e risparmiare la pazienza dei lettori.

Viene invece presentata la traduzione completa del contratto.

Nel nome del Signore, Amen.

Nell'anno del Signore 1552, indizione decima, il giorno 3 marzo, al tempo del pontificato del santissimo in Cristo padre e nostro signore don Giulio, per divina provvidenza papa terzo, nell'anno di lui terzo.

I patti qui sottoscritti sono stati avviati, concordati e conclusi, nel perfetto accordo dei genitori, nel nome del Signore, tra le parti qui di seguito indicate, cioè:

Tra l'Illustrissima Signora Francesca D'Aragonia Orsini da Cere, gentildonna dell'Alma Città di Roma, il provvido signore don Carlo Medici da Lodi, ora stabilmente domiciliato nella città di Bieda, in rappresentanza di donna Francesca, figlia del detto don Carlo, nobile al seguito dell'Illustrissima donna Francesca, già in precedenza indicata, da una parte, e dall'altra il nobile uomo, dottore in diritto civile e canonico, don Battista Manzo di Civita Castellana, in rappresentanza di don Felice, suo figlio.

La detta illustrissima donna Francesca e don Carlo, padre della figlia Francesca, entrambi spontaneamente ed in solido fecero promessa con la solenne stipulazione di questo strumento, davanti a me, notaio pubblico, ed ai testimoni sottoscritti, di agire e condurre le cose in maniera tale che la predetta donna Francesca, gentildonna al seguito di quella, e figlia del detto don Carlo, vorrà, prenderà ed accetterà in base alle parole espresse nel presente atto, forza e volontà con l'immissione dell'anello, il già citato don Felice, figlio del detto don Battista e con

esso vorrà consumare il matrimonio secondo il rito della Santa Romana Chiesa, messa da parte ogni eccezione ed impuntatura.

E dall'altra parte il già citato don Battista, di persona come in precedenza, fece promessa con la solenne stipulazione dell'istrumento che don Felice, suo figlio, vorrà, prenderà ed accetterà la detta donna Francesca, figlia del detto don Carlo, come sua promessa sposa e moglie per le parole dette al presente, forza e volontà e con l'immissione dell'anello, e con essa, a tempo debito, consumerà il matrimonio secondo il rito di Santa Romana Chiesa.

Ed in quanto alla dote ed a titolo di dote della citata donna Francesca, con la solenne stipulazione dell'istrumento, la detta illustrissima donna Francesca ed il detto don Carlo fecero promessa di consegnare, pagare e contare trecento scudi, in ragione di dieci giuli per ogni scudo, ed ancora cento scudi per i giocali ed i parafernali - in lingua volgare si dice per lo acconcio - secondo la stima da farsi da due onesti ed esperti uomini, da scegliersi di comune accordo, in ragione di dieci giuli per ogni scudo, da consegnare, pagare e contare nella maniera citata al detto don Battista, presente ed accettante, ed a me notaio, che per lui stipulo il contratto secondo legge e per Felice, suo figlio, ed in particolare:

La predetta illustrissima donna Francesca, da me notaio in precedenza informata del senato consulto riguardante la moglie fornita di dote secondo la legge Giulia, spiegati tutti i particolari in lingua volgare, per il giuramento prestato con le mani sui Vangeli, annunciò pubblicamente e fece promessa di pagare, consegnare e valutare in denaro contante, e non in altra maniera per la dote indicata, duecentocinquanta scudi, in ragione di dieci giuli per ogni scudo, per la fine del mese di maggio prossimo futuro senza frapporre alcun indugio o cavillo, e similmente lo stesso don Carlo, per la dote predetta fino ad integrare la somma di trecento scudi, in precedenza promessi, fece promessa con la solenne stipulazione di questo istrumento al citato don Battista ed a me notaio, che stipulo l'atto in favore di don Felice, suo figlio, di dare, consegnare e pagare in denaro contante immediatamente cinquanta scudi e non in altra maniera, senza fare alcuna eccezione.

Nella stessa maniera il detto don Carlo concede e consegna al citato don Battista ed a Felice suo figlio, da questo momento per quindici mesi tutti gli usufrutti di una *valca* nell'orto dello stesso don Carlo, al fine di averla, tenerla, possederla e goderne gli usufrutti della detta *valca*, da affittare, non affittare, a libertà e volontà del predetto don Battista e di Felice, suo figlio. Alla consegna dell'usufrutto della predetta *valca*, come già in precedenza, l'Illustrissimo don Lelio e l'Illustrissima donna Francesca, di lui madre, dettero il loro consenso liberamente, pienamente e semplicemente e, con il loro consenso, consegnarono da quel momento liberamente e pienamente il citato usufrutto della *valca* al detto don Battista e a don Felice e dettero anche il permesso

di godere l'usufrutto della predetta *valca*, come già in precedenza, e di prenderne il corporale possesso per loro propria autorità, senza altra autorizzazione, da questo momento per quindici mesi, come già sopra indicati, di godere, affittare ed altro fare del predetto usufrutto, o ciò che allo stesso don Battista ed a Felice, suo figlio, sarà piaciuto e piacerà fare. Questa *valca* è situata al di fuori della cinta muraria di Bieda, vicino alla fontana della città, sotto la detta Rocca, al di fuori della porta della detta città di Bieda, ed altri confini, per averla, tenerla, possederla e godere gli usufrutti della predetta *valca* in vita del predetto don Carlo. Ed anche il predetto don Carlo fece promessa di dare i parafernali, ossia l'acconcio predetto, a richiesta, come in precedenza, quando la detta donna Francesca venga condotta alle nozze, senza alcun indugio e senza fare alcuna eccezione. Ed anche con questo patto stabilito tra i contraenti:

Se dovesse morire il predetto don Carlo, siano divisi tutti i suoi beni mobili ed immobili, presenti e futuri, tra i suoi figli e figlie che si trovassero in vita dopo la morte del detto don Carlo;

E similmente col patto stabilito con l'Illustrissima donna Francesca, che se morisse la predetta donna Francesca, figlia di don Carlo, senza figli legittimi e naturali, la dote consegnata dalla Illustrissima donna Francesca d'Aragona a Francesca, figlia del detto don Carlo, ritorni alla Illustrissima donna Francesca o ai suoi eredi.

Per l'osservanza di tutti questi particolari, sia singolarmente sia per compierli esattamente per la somma della dote in precedenza indicata in favore di don Battista Manzo, e di Felice suo figlio, dalla Illustrissima Francesca d'Aragona e dal citato don Carlo, questi obbligarono se stessi, e ciascuno di loro stessi, a marcare a don Battista ed a Felice, suo figlio, tutti i loro beni, mobili ed immobili, presenti e futuri, ed il predetto don Battista e Felice, suo figlio, promisero ed ipotecarono la predetta dote sopra tutti i loro beni mobili ed immobili, presenti e futuri, da applicarsi per la metà, giurando nelle mani di me notaio, toccate le sacre scritture, di compiere esattamente tutti i singoli particolari e di osservarli con scrupolo ognuno di loro sotto il vincolo di tutti i loro beni presenti e futuri, rinunziando ad ogni eccezione e cavilli di tipo legale a loro favore, richiedendo a me notaio etc.

UN CHIARIMENTO LINGUISTICO...

L'Atto notarile, qui riferito - le ultime tre righe sono state leggermente modificate per favorire la comprensione dei lettori - è chiarissimo nello stabilire obblighi e doveri delle parti contraenti, e solo una espressione scritta ha bisogno di un breve commento. Stabilita la dote di trecento scudi, vengono aggiunti altri cento scudi *per i giocali ed i parafernali* -



in lingua volgare si dice per lo acconcio". Il testo latino è esattamente questo: "... et scutos centum in iocalibus et parafernalibus, ut vulgo dicitur lo acconcio".

Acconcio, termine antiquato, è di facile comprensione. Vuol dire semplicemente la prima sistemazione per intraprendere una nuova e diversa attività come, nel caso specifico, la vita di sposa e di moglie.

Parafernalibus - da *parafernalìa* - è termine greco e vuol dire: oltre la dote, in aggiunta alla dote.

Dal momento che la dote viene presa in consegna dal marito e da questi amministrata in maniera autonoma, questa aggiunta, di cui la moglie può disporre liberamente, serve ai suoi bisogni immediati, sia per la prima immediata sistemazione, sia per la soddisfazione di nuove esigenze pratiche. Sarebbe ridicolo oltre che disdicevole che una moglie, apportatrice di dote, appena sposata, fosse obbligata a chiedere al marito per qualche sua necessaria spesa. Il carattere essenzialmente pratico di questa istituzione è chiarito anche dall'altro termine *iocalibus* - da *iocalìa*, voce della latinità infima - che si può tradurre con capriccio, sfizio e simili. In altre parole la sposa novella, se voleva spendere qualche soldo, almeno nei primi tempi del matrimonio, non aveva necessità di chiedere, ma aveva e conservava una certa disponibilità autonoma.

... ED UNA SCOPERTA TOPOGRAFICA

Dalla lettura dell'Atto notarile apprendiamo che Carlo dei Medici, da Lodi, padre della futura sposa, oltre ai sonanti scudi, ... *concede e consegna al citato don Battista ed a Felice suo figlio, da questo momento per quindici mesi tutti gli usufrutti di una valca situata nell'orto dello stesso don Carlo...* Successivamente viene dato questo chiarimento topografico: *Questa valca è situata al di fuori della cinta muraria di Bieda, vicino alla fontana della città, sotto la detta Rocca, al di fuori della porta della detta città di Bieda.*

Si tratta quindi, come traspare dall'Atto scritto, di una importante concessione economica, che svolge la propria attività in un luogo che, oggi, siamo in grado di individuare e ritrovare.

Valca è una voce longobarda tratta dal tedesco antico *walcham*.

Già nel volgare italiano del 1500 troviamo l'equivalente *gualca*, oggi sostituito da *gualchiera*. Il termine indica un ambiente naturale od artificiale, sempre obbligatoriamente nelle vicinanze di un fosso o di un corso d'acqua, dove si svolgono attività importanti, come:

- a) la concia delle pelli;
- b) imbiancatura, tinteggiatura, follatura e feltratura dei tessuti.

Per quanto riguarda la *valca* in questione possiamo sicuramente dire che questo Carlo dei Medici era venuto da Lodi a Bieda ad impiantare una solida attività industriale, aveva condotto con sé oltre la

famiglia anche un concittadino, quel Giovanni Antonio Lombardo che firma l'atto, il tutto con l'approvazione di don Lelio da Ceri, signore di Bieda e garante del trattato di nozze. Possiamo ancora aggiungere che l'attività svolta nella *valca* è quella della concia delle pelli, che a Bieda doveva avere dei precedenti. La concia, infatti, è una operazione mediante la quale si trasforma la pelle degli animali in cuoio. Si pratica dai tempi più antichi con vari procedimenti, il cui fine è quello di rendere trattabile ed impermeabile all'acqua le varie fibre costituenti la pelle dell'animale. Nel Medio Evo - in parte anche oggi - veniva usato il tannino che, a Bieda, si ricavava dal sommacco, un arbusto cespuglioso alto 2-3 metri, originario delle regioni mediterranee, di cui si utilizzavano le foglie, secche o in polvere, ricche di sostanze tannanti. Il sommacco è resistente al taglio ed alla cioccatura e rinasce nei luoghi dove viene estirpato, come possiamo vedere a Monte Monastero, un colle nelle vicinanze di Civitella Cesi, dove appare che il sommacco venisse coltivato per l'uso indicato. Nel 1462 la scoperta dei giacimenti di allume nei pressi di Tolfa, con le varie Allumiere - cave di allume - e la possibilità di adoperarlo con grande profitto nella concia delle pelli, decretò l'abolizione e la successiva scomparsa del sommacco.

Oggi si usano anche altri procedimenti chimici, mentre le cave di allume, pur avendo perduto l'importanza di un tempo, sono ancora in efficienza.

È probabile che questo Carlo dei Medici sia venuto a Bieda ad impiantare una *valca*, o ad ampliarne una precedente, per sfruttare l'allume della vicina Tolfa, qualche anno prima del 1552, data dell'Atto di nozze.

Date queste premesse e con la precisa indicazione topografica dell'Atto notarile, risulta oggi abbastanza facile ritrovare il sito della antica *valca*. Se ci affacciamo dal belvedere-terrazza al di sopra del lavatoio pubblico, oggi non più in esercizio, possiamo scorgere al di sotto un tratto di ripa incolto avviluppato da arbusti e da cespugli di rovi. Se guardiamo con più attenzione tra la vegetazione si vedono alcuni anfratti naturali o grotti oggi in disfacimento, in parte franate e rimaste a cielo aperto. Fino a qualche anno dopo la seconda guerra mondiale questi anfratti erano adibiti a stie per maiali, galline ed in parte sistemati ad orti. Oggi appaiono ritornati allo stato selvaggio e del tutto abbandonati. Bene: quel tratto - 70, 80 metri - di ripa incolta veniva chiamato "La concia", termine che anche io ho usato da ragazzo. Alcuni anziani di Blera, da me interrogati, hanno confermato l'esistenza di questo vocabolo. Possiamo concludere che, verso la metà del sedicesimo secolo, qualcuno è venuto a Bieda dalla regione intorno a Milano ad impiantarvi una attività industriale come la concia delle pelli ed, incidentalmente, ne è rimasta testimonianza scritta. Non è stato possibile avere notizie di quando questa attività si sia esaurita e spenta.

LO SCAVO IN loc. PETROLO: 1999 e 2000

di Elisabetta Ferracci

Le ultime notizie apparse su queste pagine relative allo scavo dell'edificio altomedievale di Petrolo risalgono al 1998 (La Torretta, Anno XIII, n. 1, pp. 7 e 8) ed a quell'epoca lo stato di avanzamento dei lavori non permetteva ancora l'identificazione della funzione della struttura. Le due campagne di scavo svoltesi negli anni 1999 e 2000, dovute alla collaborazione tra la cattedra di Archeologia Medievale della I Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (prof. Letizia Ermini Pani) ed il Comune di Blera su concessione della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, hanno apportato importanti novità rivelando la natura dei resti ancora conservati.

Nel 1999 è stato portato alla luce un ambiente quadrangolare, denominato ambiente 2, situato a Nord Ovest del grande muro in tufelli tuttora visibile in elevato che costituisce il confine tra la proprietà privata e quella comunale destinata alla pubblica fruizione. L'ambiente 2 era interamente coperto da uno strato di crollo, simile a quelli che ricoprono tutta l'area, che non ha restituito molto materiale ceramico ma che, da un primo studio, è possibile attribuire ad epoca posteriore al medioevo. Al di sotto degli strati di crollo sull'intera superficie è presente la preparazione in malta del pavimento che conserva ancora le impronte delle lastre di marmo di cui doveva essere rivestito. L'ambiente 2 è costituito su tre lati da murature in tufelli da mettere in relazione con la struttura altomedievale, ed è chiuso a Sud da un muro in blocchi di tufo grandi e quadrati di epoca romana. Questo muro non è perfettamente rettilineo ma presso l'estremità ovest curva verso sud all'interno della proprietà privata privata motivo per cui non è stato possibile portarlo interamente alla luce. Tuttavia siamo in grado di ipotizzare la presenza di una piccola abside appartenente ad



Ambiente 2.

una chiesa romanica che si sviluppa all'interno della più grande chiesa altomedievale della quale si intravede appena la curva dell'abside quasi a ridosso del ciglio del pianoro. A questo punto non è stato difficile comprendere che l'ambiente 2 è nient'altro che il braccio nord del transetto di una grande chiesa a croce latina con orientamento est-ovest della quale il muro in tufelli, da cui è partito tutto il lavoro di ricerca sull'area, costituisce il fianco nord. Con la costruzione della chiesa più piccola il braccio nord del transetto acquista una funzione secondaria come è testimoniato sia dalla presenza di una fossa relativa a più sepolture sovrapposte in deposizione secondaria databili all'età bassomedievale e rinascimentale, sia dalla sistematica attività di spoliazione delle lastre di marmo della pavimentazione che venivano rilavorate sul posto come dimostrano i numerosi frammenti di marmo rinvenuti in situ.

L'approfondimento del saggio scavato nel 1998 ha invece portato alla scoperta delle fasi preesistenti alla costruzione della chiesa. Si tratta di edifici probabilmente lignei con orientamenti NW-SE che hanno lasciato solamente poche tracce sul tufo, prevalentemente tagli e buche di palo, in seguito coperte per ricreare un piano sul quale impostare nuove strutture. La datazione delle tracce nel banco tufaceo è decisamente ardua, tuttavia non si può escludere che risalgano all'epoca dell'occupazione etrusca della quale abbiamo testimonianza grazie ai resti del circuito murario presenti lungo tutto l'altopiano.

L'ultima campagna di scavo conclusasi il 4 agosto 2000 è stata decisamente più impegnativa vista la difficoltà incontrata nell'asportazione dell'immenso stato di crollo che ricopriva interamente tutta l'area a SE del grande muro in tufelli. Questo crollo costituito sostanzialmente dagli stessi tufelli sbazzati dell'edificio altomedievale, riempiva un edificio a croce greca denominato ambiente 3, che si addossa alla chiesa principale nei pressi della facciata ad est e che comunicava con questa attraverso un'apertura rettangolare. Per problemi di tempo è stato deciso di approfondire lo scavo solo nel braccio S dell'ambiente 3 allo scopo di raggiungerne i piani pavimentali. Questi, purtroppo, non sono conservati: lo scavo ha infatti portato alla luce la risega di fondazione dei muri perimetrali ma non è stata rinvenuta alcuna pavimentazione *in situ*, segno evidente che i crolli che riempiono l'ambiente si sono formati quando era già avvenuta la spoliazione dell'edificio evidenziata nelle precedenti campagne di scavo.

Per comprendere le varie fasi di vita del complesso è importante la presenza di crollo costituita in

massima parte da blocchi di tufo rettangolari di grandi dimensioni, simili a quelli della piccola chiesa romanica. È quindi evidente che la struttura debba aver subito dei restauri prima di crollare tutto, pur non comunicando più con la grande chisa alto-medievale, peraltro già in disuso, dal momento che l'apertura rettangolare di cui si è detto sopra è stata tamponata con blocchi identici a quelli del crollo e della chiesa romanica. L'elemento di maggiore interesse è la presenza *in situ* del crollo della volta a crociera che copriva la zona centrale dell'edificio cruciforme. La particolarità è nelle modalità del crollo che deve essere avvenuto in maniera repentina poiché i singoli elementi non hanno mutato di molto la loro posizione rispetto alla messa in opera e addirittura in molti punti è ancora conservata la malta tra un concio e l'altro. Questo ci permetterà, tra le altre cose, di ricostruire l'aspetto della crociera centrale in modo puntuale e senza approssimazioni.

A conclusione di questo articolo necessariamente breve, dal momento che i dati di scavo sono in corso di elaborazione da parte della scrivente in quanto oggetto della sua tesi di Specializzazione in Archeologia, è doveroso ricordare e ringraziare tutti coloro che con il loro impegno hanno permesso il felice svolgimento delle ultime campagne di scavo: in primo luogo il sindaco di Blera dott. Luciano Santella, il direttore della biblioteca Felice Santella, il personale del Comune Francesco Polozzi, Vincenzo Allegrini, Agostino Paoloni, Stefano Tolomei e Lucio Santella, ed i numerosi volontari di Blera. Un rin-

graziamento va alla prof. Letizia Ermini Pani ed alla dott. De Minicis dell'Università di Roma "La Sapienza" ed a tutti gli allievi della I Scuola di Specializzazione in Archeologia di Roma che hanno partecipato in questi due anni: Francesca Bua, Fabiana Casula, Eugenia La Rosa, Federica Michela Rossi, Vittoria Lecce, Laura Sole, Daniela Pacchiani, Eleonora Ferrazza, Maria Rosaria Pacilli, Massimiliano di Fazio, Annamaria Rossetti, Antonia Sciancalepore, Antonella Romani, Emanuele Brienza, Giorgio Troisi, Simona Minichino, Marcella Pisani, Paola Carrano, Marzia Quattrocchi, Giuseppe Guazzelli, Silvia Ten Kortenaar, Ida Franco, Fiorella Molisso, Roberta Salibra, Francesca Soriani, Francesca Montella. Un grazie anche a Fabio Massucci e Daniela Williams, studenti in Archeologia presso la III Università di Roma, ed alle archeologhe "in erba" Adriana Rasi e Giorgia Sabelli. Un ringraziamento tutto personale lo rivolgo alle colleghe Maria Luisa Agneni, Paola Guerrini e Maria Clara Aloisi con le quali ho condiviso le responsabilità delle operazioni di scavo e di documentazione. Voglio infine salutare la dott.ssa Gabriella Barbieri responsabile per la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale della zona di Blera fino allo scorso anno ringraziandola per la disponibilità sempre dimostrata. Alla dott. Barbieri è subentrata recentemente la dott. Gabriella Scapatucci che ha seguito con molto interesse l'ultima campagna di scavo e con la quale abbiamo iniziato un rapporto proficuo del quale la ringrazio vivamente.



Ambiente 3.

1° CONCORSO “ANGOLI CARATTERISTICI”

di Emilio De Sanctis

Il 24 e 25 giugno 2000 si è svolto a Blera il 1° Concorso “Angoli Caratteristici” del centro storico, manifestazione nata per iniziativa dell’Amministrazione comunale la quale ha inteso promuovere nell’ambito dell’estate blerana una specie di sana competizione tra gli abitanti del centro storico e non, nell’allestire gli angoli più caratteristici, i tratti di via, i balconi, le finestre, le vetrine dei negozi, i portoni e le piazzette con motivi floreali rivitalizzandoli con movimentata e naturale freschezza.

L’iniziativa nata quasi per gioco e quasi in forma provocatoria è stata recepita immediatamente dai residenti, i quali si sono prodigati nell’improvvisarsi maestri addobbatori arredando gli scorci del centro storico.

Non solo, la loro fantasia ha fatto sì che fossero riesumati dalle vecchie cassapanche ormai depositate in buie cantine gli arnesi da lavoro di una volta: fuso, rocca filarello, naspo, barlozzetto, barlozzo, cupello, barile, caratello, pestarola, callara, mistico, cascina, fuscella e fuscelletta, tavole per pane; tutti arnesi che si pensava popolassero i musei etnografici e che invece sono stati ostentati in questa manifestazione con proverbiale fierezza.

Tutti i cittadini hanno potuto meravigliarsi di questi “angoli caratteristici” passeggiando in piena tranquillità nel centro storico di Blera nel pomeriggio di domenica 25 giugno 2000 primo giorno di

chiusura al traffico veicolare, voluta anch’essa per ferma volontà dell’Amministrazione comunale.

La data della manifestazione è coincisa con la festività religiosa del *Corpus Domini*, giorno in cui le pavimentazioni delle vie del centro storico devono la loro vivace tonalità cromatica alla famosa *infiorata*, infatti i disegni che richiamano gli avvenimenti religiosi vengono realizzati usando soltanto petali di fiori.

Tutto il lavoro di abbellimento era già ultimato nella tarda mattinata di domenica 25 giugno, per cui la giuria, composta dalla Giunta comunale, da un rappresentante della minoranza consiliare, dal Presidente della Pro Loco, dal Presidente dell’Università Agraria di Blera, nel pomeriggio ha avuto modo di valutare i risultati.

Confesso che lo stupore è stato grande, gli abitanti del centro storico non solo avevano recepito l’invito ma avevano dato grande prova di orgoglio, tant’è che la giuria stessa ha avuto momenti di grande imbarazzo nel valutare i migliori lavori di abbellimento, poiché tutti andavano premiati sia per l’impegno sia per il risultato ottenuto.

Si è deciso così di formare due categorie:

- 1) gli allestimenti di gruppo che riguardavano tratti e vie e angoli caratteristici;
- 2) i singoli che riguardano finestre, portoni, scalate ecc.



La premiazione dei vincitori della manifestazione si è svolta nell'ambito della 5ª edizione della "Nota d'oro", manifestazione canora per bambini, nella serata di domenica 25 giugno ed è stata l'occasione per dire grazie agli abitanti del Vicolo Civitella di come, con il dovuto orgoglio, hanno arredato con motivi floreali e mantenuto negli anni passati e fino ad oggi il decoro del vicolo in cui essi vivono.

È stata altresì l'occasione per ringraziare gli abitanti del Vicolo del Sole e dell'angolo che esso fa con Via Giorgina per la fantasia e lo spirito d'iniziativa che li ha contraddistinti nell'allestire un tratto di via tanto che sembrava appartenesse ad epoche passate.

Ancora un mio personale ringraziamento e anche a nome dell'Amministrazione comunale va a tutti coloro che hanno partecipato e si sono adoperati per la riuscita di questa manifestazione.

La stessa iniziativa è stata riproposta nel periodo di Ferragosto a Civitella Cesi, in concomitanza con la "Sagra delle Fettucine al tartufo" ed ha anche registrato un analogo successo dovuto alla partecipazione corale dei cittadini della frazione. Anche ad essi un sentito ringraziamento.



BLERA FIORITA E... RIFIORITA

di Giuseppe Bellucci

La sera del 24 giugno scorso era una di quelle in cui, complice la calura estiva, si può essere invogliati a fare quattro passi solitari nel silenzio dei vicoli dove la vista di un portone, di una finestra, o la presenza di un odore riportano indietro negli anni, a fatti e persone custodite gelosamente nelle memorie personali.

Solleticato dalla convinzione che «La nota d'oro» da un lato e la partita della Nazionale dall'altro avrebbero sicuramente fatto incetta di curiosi e interessati da rendere il centro storico maggiormente deserto, mi accinsi a concretizzare questa motivazione interiore allorché, inaspettatamente, non fosse che per l'ora tarda, mi trovai immerso in un panorama assolutamente insolito.

Da via Giorgina a Monterone, a via Garibaldi, via Roma, via dei Pozzi, tutte si presentavano incorniciate da decine e decine di piante sistemate con ordine strategico a ridosso dei muri. E tra esse era un brulicar di persone, uomini e donne d'ogni ceto e d'ogni età che, affatto vinti dalla spossatezza di una giornata di lavoro e disertando la piacevolezza dello spettacolo musicale in piazza o l'interesse per l'avvenimento sportivo in atto, stavano alacramente indaffarati ad allestire anzitempo l'abbellimento degli spazi di pertinenza.

In piedi, carponi, su una sedia o su uno scaletto, ognuno aveva un suo compito da assolvere: tracciar

segni sul selciato ripulito, o abbozzar disegni, o misurar distanze, o tender fili sospesi in un continuo incitarsi, comandare e obbedire nella compostezza consapevole del rispetto del riposo altrui. Insomma tante funzioni per un unico intento: rendere bello l'angolo di spettanza per l'indomani, festa del Corpus Domini.

Quella che avevo di fronte, procedendo lungo le strade, era l'anima genuina del popolo di Blera, del nostro popolo. Un popolo spesso così annoiato nei discorsi correnti, monotono nel trascorrere quotidiano, a volte persino apatico, ma che appena è toccato nella sensibilità dell'orgoglio del vicolo sa esternare tutto il suo potenziale di cooperazione in una gara di generosità.

Nonostante la mezzanotte, la fronte madida di sudore e la stanchezza nel viso, in ognuno era presente quella fattiva collaborazione che solo il convincimento spontaneo sa esprimere a dimostrazione di quanto forte sia il vincolo verso una scalinata, un balcone o pochi metri di strada che rappresentano per tanti il punto di riferimento dei ricordi di gioventù.

È qui infatti, tra queste mura grigie e scalinate, che la maggior parte di noi specialmente di una certa età, ha mosso i primi passi e si è atteggiata a protagonista di tante bravate.

Ho ritenuto di scrivere queste righe perché mi è sembrato doveroso rendere omaggio a quanti con

sacrificio personale e senz'altra speranza di ricompensa che non fosse un plauso per il risultato proferto, hanno saputo vantare un'altra sfaccettatura dell'indole cittadina: quella dell'amore per il proprio paese e lo slancio di cui sono stati capaci nel manifestarlo.

Semmai difetto potrà riscontrarsi sarà il mio se non sarò riuscito a rappresentare al meglio una giornata particolare, ma non sono un giornalista, per cui spero che il lettore capirà e saprà scusarmi.

La mattina del 25, dopo aver tirato tardi la sera prima, gli stessi erano di nuovo in piedi di buon mattino per dare gli ultimi ritocchi, rifinire gli addobbi, riempire i disegni con segatura colorata o, più semplicemente, a spargere in bell'ordine foglie e fiori per l'infiorata. Le vie del centro storico apparivano vestite a festa: dalle finestre pendevano lenzuola preziose, coperte variopinte e damascate. I tabernacoli, finemente ammantati di veli e di sete, erano ricolmi di fiori e di ceri. Mai prima di questa occasione avevano ricevuto l'omaggio di tanti sguardi, accompagnati spesso, almeno per una volta, da pensieri meno materialistici. Perfino quello di vicolo della Speranza (leggi Cornaretta), così umile e spesso dimenticato da quanti gli sfilano sotto frettolosi per andare o venire da via Roma, aveva avuto il suo piccolo corredo.

Centinaia di vasi, piccoli e grandi erano disseminati dappertutto e la fantasia popolare se ne era servita di frequente per creare angoli gustosi e originali.

In alcuni di questi, la varietà e rarità degli oggetti

esposti, ha resuscitato memorie sepolte in chi quegli oggetti ha conosciuto e usato o, nei più giovani, a destar meraviglia per la costatazione di quanto, in pochi decenni, sia cambiato il tipo e il modo di vivere quotidiano.

Ed eccoli alcuni di essi far bella mostra di sé: *la misurella, la cupella, la tavola del pane, la grattugia per la pasta grattata, le matasse di canapa, la rocca e il fuso, i corvelluzzi, la scolapasta di coccio, la caffettiera a posa, il fiasco col cannello, il necessario per far la ricotta, la punta di un aratro arcaico, cesti e cestini realizzati con salice e perfino panni di telaio di una dote immacolata e ingiallita dal tempo.*

E ancora fiori e fiori: *gerani, margherite, petunie, gigli, ortensie, gladioli, begonie...* ad abbellire una gradinata o a transennare uno slargo.

Per tutti, il vicolo di Civitella, così impresso negli occhi del turista il quale, pur non necessitando di giornate particolari per sfoggiare il verde perenne che lo rende unico, era egualmente pieno all'inverosimile di piante, di fiori in vaso, fiori recisi, fiori rampicanti. Nella parte terminale poi, quella che confluisce sulla Cornaretta, si può ammirare una vera esplosione di verde, coi gelsomini che salgono fino a incorniciare le finestre.

In ogni angolo c'era il risultato della mano esperta e amorevole per il gusto del bello. Un sentimento questo che non può essere fatto risaltare e valorizzato solo per un giorno. La varietà e ricchezza floreale che la gente ha dimostrato di saper coltivare con umiltà ma anche con fierezza, va non solo ricono-



sciuta ed elogiata bensì sostenuta con iniziative coordinate e di ampio respiro. Perché è gente che l'amore per la natura anziché sbandierarlo in discorsi altisonanti o propagandistici, preferisce documentarlo così, semplicemente, con pazienza quotidiana. E la fatica e l'orgoglio che si celano dietro tanta spontaneità, vanno lette sì come una risposta entusiastica all'idea lanciata per l'occasione, ma anche come monito alle Autorità affinché non si appaghino del successo di un caso isolato, compensando l'effimero, ma esprimano la loro sensibilità attraverso contributi di mezzi a carattere permanente. Perché la manifestazione ha dimostrato due cose fondamentali: l'incomparabile bellezza di certi scorci e la voglia irrimediabile di esaltarla.



E questo sentimento della valorizzazione non può essere disatteso perché viene dal popolo, da quegli umili che non sanno perdersi dietro gli abituali discorsi del **bisogna fare**, ma **fanno** e non, torno a ripetere, per bramosia di riconoscimenti che non sempre riflettono i meriti, quanto per l'intima convinzione che Blera è un patrimonio di tutti e come tale deve essere messa nelle condizioni di essere goduta da tutti.

26 Dicembre 1982 PARTITA DI CALCIO

di A.P.C.

In tanti leggeranno per intero questo racconto, alcuni si riconosceranno in esso, ma spero che in molti riusciate a leggere tutti gli spazi bianchi tra le righe.

Non vogliamo raccontare tutta la storia di alcuni ragazzi cresciuti in un paese normale, con persone normali, che superano la gioventù nel periodo vuoto degli anni ottanta, aggrappati ad un nome: - "The Pressator's" -, ma solo come quando e perché quel nome venne fuori.

Avevamo già condiviso, negli anni precedenti quel giorno, esperienze che avevano cementato l'amicizia di molti di noi: viaggi in autobus per andare a scuola, bagni al fosso, ascoltare musica, come anche andare al cinema insieme; insomma tutte le cose che si fanno non appena si esce dal guscio della famiglia.

Ma servirà capire meglio se diciamo alcune cose.

Da prima nel paese gruppi di persone si erano spesso dati un nome, e magari i nostri fratelli maggiori, di cui ascoltavamo i dischi, facevano parte di essi; inoltre avevano solleticato la nostra fantasia films come "I guerrieri della notte", "The Wanderers, i nuovi guerrieri" o 'cazzate' simili proiettate in quegli anni; per ultimo, non per importanza, ci piaceva anche giocare qualche partita a pallone sullo stile "seconda contro terza media" di qualche anno prima.

Non eravamo molto forti, ma a sfidarci era di solito un'altra "cricca" che giocava a pallavolo piuttosto che a calcio.

Le prime sfide erano giocate con elementi veramente scarsi e fu anche per controbattere alle for-

mazioni avversarie che in seguito si unirono a noi persone più avvezze al pallone.

Non erano importanti i risultati, a volte vincevamo o a volte perdevamo, ma sempre senza sapere quale fosse il nostro nome.

Una volta però un altro gruppo di amici che "lievitava" nel nostro stesso bar, gente che giocava a pallone piuttosto che a pallavolo ci lanciò la sfida partita di calcio, al campo comunale, il ventisei Dicembre millenovecentottantadue, arbitro "cota-ca".

Eravamo perdenti sulla carta ma alcuni di noi dissero che si poteva fare.

Appuntamento al bar la sera di Natale, dopo cena, avremmo scritto e affisso un manifesto.

Potevamo così dar sfogo alla nostra intima voglia di dare un nome al gruppo.

Quella sera, su un tavolo del bar, si presentava davanti a noi un formato A3 su cui scrivere da una parte un nome dall'altra un altro e via sotto le rispettive formazioni: l'occasione che ci era mancata fino ad allora. Gli altri, gli sfidanti, sotto l'impulso di un ragazzo appassionato di musica si erano chiamati "Sex Pistols", il punk d'altronde aveva fatto già il suo rumoroso ingresso nel mondo della musica facendo sembrare che niente potesse più trovare il proprio posto, ma mai abbiamo capito se

quel nome fosse voluto o semplicemente un errore nel citare i "Sex Pistols".

Per ribattere, o essere comunque all'altezza di un nome così trasgressivo (allora non si sarebbe usata questa parola) bisognava trovare una buona ispirazione.

Ma uno di noi aveva quella sera birra ed euforia in dosi giuste, perfetta miscela di alchimista, perché come un medium inconsapevole facesse uscire dalla bocca la parola: - "de pressators" - disse. Fu un lampo!

Eccitati decidemmo di scrivere "The Pressator's" proprio con il genitivo sassone, perché faceva più scena, e sotto tutti i convocati.

Uscimmo dal bar felici come bambini a cui era stato appena regalato un palloncino colorato.

Da lì potremmo anche elencare persone, fatti, altre partite, altri viaggi, cuori infranti, matrimoni, altre sbornie, ..., lutti. Ma nei nostri racconti tutto appare sfumato, come lavato dagli anni: confusione di fatti e date, come se "The Pressator's" non sia mai esistito, sia stato solo il suono di una parola, evanescente come l'aria dei palloncini... o che "The Pressator's" sia nulla e quindi tutto quello che si vuole credere.

Quella partita la vincemmo.



“FERIA DE PENTECÔTE” DI NÎMES

di Giampaolo Piccini

Per la seconda volta il comune di Blera, invitato dal comune di Nîmes, ha partecipato alla Feria de Pentecôte dal 6 all'11 giugno c.a.

Grazie alla partecipazione fattiva dell'Università Agraria, dell'Associazione Pro Loco, della cooperativa “Colli Etruschi” e dell'associazione Amici del Cavallo Maremmano è stato possibile organizzare una “spedizione” in Francia costituita da 42 persone e da 18 cavalli.

Data l'importanza dell'evento, va sottolineato il notevole successo riscosso tramite spettacoli equestri e Stand gastronomici connessi alle tradizioni dei butteri della maremma laziale.

Di grande rilievo il clima di familiarità che si è creato tra tutti gli Italiani (autorità, butteri, organizzatori degli stand) con le famiglie francesi, ma anche con i componenti degli stand di altre nazioni. È stato bellissimo vedere bambini francesi passeggiare a cavallo per i giardini di Nîmes accompagnati dai nostri butteri ed è stato divertentissimo cantare e ballare canzoni italiane con chiunque passava e si

fermava presso i nostri stand. Utilissimo è stato anche il grande contributo dato da alcuni cittadini di Blera che di propria iniziativa e con i propri mezzi si sono recati presso Nîmes e si sono prodigati insieme a tutta l'organizzazione per far riuscire al meglio la nostra “spedizione”.

Importantissimi a livello promozionale ed economico sono stati i colloqui avuti con le autorità di Nîmes e con Christian Rossi presidente dei mulini ad olio di Baux de Provence.

Un ringraziamento particolare al Sig. Maurice Galle che oltre ad essere l'organizzatore della Feria si è dimostrato veramente un amico fornendoci gratuitamente alloggio, sistemazione e foraggio per il bestiame, spazi espositivi e tutto quello di cui avevamo bisogno.

Nella speranza che la nostra partecipazione alla Feria de Pentecôte sia soltanto l'inizio per una promozione turistica del nostro paese non solo a livello nazionale, ma anche internazionale un arrivederci a tutti al prossimo anno.





IL CAVALLO IN PRIMO PIANO

di Pietro Galli

L'Associazione Amici del Cavallo Maremmano di Blera ha rinnovato nel mese di Ottobre 1999 il proprio consiglio direttivo, sono stati eletti a guidare l'associazione:

Pietro Galli	Presidente
Antonio Cristiani	V. Presidente
Giuseppe Mantovani	Segretario
Angelo Menghini	Cassiere
Antonio Polidori	Consigliere
Giuseppe Sarnà	Consigliere
Giorgio Santella	Consigliere

Sono infine stati eletti revisori dei conti i sigg.ri Domenico Galli e Antonio Mantovani.

L'Associazione Amici del Cavallo Maremmano conta a tutt'oggi circa 50 soci tesserati e molti simpatizzanti che ruotano attorno al mondo del cavallo.

Molte sono state le manifestazioni organizzate tra le più importanti ricordiamo:

- 17 Gennaio 2000 S. Antonio Abate, la tradizionale benedizione degli animali ha visto la presenza di ben 40 cavalli;
- 20 e 21 Maggio 2000 si è svolta la manifestazione più importante denominata "1ª Festa di Primavera".

Sono stati due giorni interamente dedicati al cavallo con spettacoli di merca, doma cavalli, carrelli equestri, mostre ecc. la festa di primavera ha ottenuto un successo di pubblico davvero lusinghiero.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti gli sponsor, il Comune e l'Università Agraria di Blera per il loro contributo.

- Dal 6 al 12 Giugno 2000 l'Associazione Amici del Cavallo Maremmano su invito del Comune e dell'Università Agraria di Blera, è stata ospite della "Feria de Nîmes" (Francia) un appuntamento molto importante, infatti, si tratta di una manifestazione internazionale che vede presenti molte nazioni europee, dove Blera rappresentava i colori italiani;
- il 2 Luglio 2000 abbiamo partecipato all'equiraduno 2000 che si è svolto a Viterbo, una manifestazione che ha visto la partecipazione di 12 nazioni europee che si è conclusa con una sfilata per le vie di Viterbo di circa 1.000 cavalli;
- il 19 Agosto 2000 abbiamo organizzato la "1ª Giornata Campestre" con stand gastronomico e musica dal vivo in aperta campagna (Rimessa Vicina);
- il 27 Agosto 2000 in collaborazione con la Pro-Loce di Blera si è svolto il tradizionale raduno che ha visto la partecipazione di molti cavalli e cavalieri di Paesi limitrofi.

Organizzare un calendario così denso di appuntamenti è stato per noi faticoso ma il gran successo di pubblico e l'entusiasmo che si è creato intorno al mondo del cavallo ci hanno ripagati ampiamente di tutti i sacrifici fatti.

Altre manifestazioni sono in programma e stiamo già lavorando per la realizzazione del calendario del 2001; stiamo inoltre cercando di costituire a Blera una scuola d'equitazione tenuta da istruttori qualificati, in questo modo adulti e bambini avranno la possibilità di avvicinarsi al mondo del cavallo nel modo migliore.



BLERA

di Giuseppe Bellucci

1

Non sarò il primo, né sarò il migliore,
che a verseggiar di te pone la mano,
antico Borgo che stai dentro al core
d'ogni verace o acquisito blerano.
Il tuo passato desta ancor stupore,
ne ammira il forestier spesso l'arcano,
e perché d'esso e d'altro sia memoria,
mi son permesso scriver questa storia.

2

Abbi lettor pazienza alla mia boria
che armò la man di penna e dié' conforto,
il valor dello scritto è una cicoria,
lo riconosco, me ne sono accorto.
Se asseconi però la vanagloria
di chi ti scrive forse non hai torto,
perché dono ti fo, se avrai premura,
di un po' di tempo da passà in lettura.

3

Tu converrai con me che queste mura
ai fianchi della rupe abbarbicate,
a la qual due torrenti fan cintura,
non potevano essere ignorate.

Da secoli per lor la vita dura,
tante e tante di genti hanno alloggiate,
che ovunque il guardo giri, in alto o in basso,
di lor le prove incontri ad ogni passo.

4

Gronda di storia spicciola ogni sasso
che del passar del tempo serba il segno,
soffermati a osservarne, andando a spasso,
la patina che unisce calce e legno.
Ma uscendo alla campagna il borgo io lasso,
ché meglio presentar vo' questo impegno,
per descriver d'intorno la natura
e dare al tutto maggior finitura.

5

Prendo del canto allor la dirittura
dal ponte della rocca in cui mi trovo,
mi guardo attorno in su verso l'altura
che nominata l'è Pian del Vescòvo.
Sparse qua e là per degna sepoltura,
son tombe etrusche tra la quercia e il rovo,
son tante occhiaie vuote, profanate,
col tempo a più d'un uso destinate.





6

O avelli che a noi tutti ricordate
quella che è la discendenza nostra,
sovente avete forme degradate
ché l'abbandono così ce le mostra.
Ma se tendo l'udito alle vallate
d'antichi riti è la presenza vostra
sì viva, o Etruschi, che il fragor dell'armi
frammisto a danze e canti e suoni parmi.

7

Ben voi saprete certo perdonarmi,
se le vostre virtù non fo complete,
poveri e rozzi son questi mie carmi
per soddisfare i meriti che avete.
Tra i tanti modi con cui affascinarmi
l'oscura fonte ancora vi compete,
ché seppur l'Erudito appar sincero,
tuttora appieno non fugge il mistero.

8

Un primo sguardo allunga, o forestiere,
che giungi a Blera in visita gitante,
ad affacciarti fuor dal Belvedere
per ammirar la valle sottostante.
Facilmente sedotto dal piacere
di sostare tra quel verde accattivante,
resister non potrai, se l'aria è bella,
di scendere laggiù a la fontanella.

9

Qui un ponte medioevale fa da sella
sul torrente Biedano all'altra sponda,
dove da un lato c'è 'na fontanella
che una vasca divisa, d'acqua inonda.
Lo sguardo in su non può sottrarsi a quella
vision d'insieme in cui l'antico abbonda,
austera e sobria sopra il fosso svetta,
vigile la vecchissima torretta.

10

Salendo il passo senza andar di fretta
incontro all'arco di Porta Marina,
ecco laggiù a sinistra la chiesetta
che de la selva ha il nome. È piccolina
ma il suo cipresso tutt'intorno svetta,
pien di canti e di voli è la mattina.
Ora che sei tu giunto all'abitato
vedrai, non sempre il «vecchio» è rispettato.



11

Non appena che il piede s'è inoltrato
fra quella vetustà che ti attraeva,
ti vedo infatti assai disincantato
da una città che ambivi medioeva.
Purtroppo del cemento hanno abusato
togliendo il clima che gli apparteneva,
ecco che finestrelle e porticine
sono adesso serrande con vetrine.

12

Non di rado le noti assai vicine,
con il loro esaltato modernismo,
a sgangherare porte di cantine
in una commistione di cinismo.
Poco è il rispetto del vetusto e il fine
di preservarlo trova immobilismo,
in quanti riadattandone l'interno
scarsa o nessuna cura han dell'esterno.

13

Ma qui sede non è per il moderno
d'essere sottoposto alla berlina,
dirima ogni contrasto chi il governo
di volta in volta fa alla cittadina
se vuoi che il turismo sia da perno
e che l'altre risorse poi trascina;
io a proseguir pei vicoli mi metto
senz'altro dir, che miglorie m'aspetto.

14

Non v'è piccola via che col suo assetto,
non esponga i gradini sul selciato
dando all'insieme un armonioso effetto
che nel presente ricorda il passato.
Dal tufo e peperin l'uso corretto
ne scaturisce un quadro equilibrato,
che laddove ha per sfondo la natura
ispira all'arte e invoglia alla pittura.

15

Capita spesso, in queste antiche mura,
che alzando gli occhi vedi un altarino,
benchè modesto nella sua struttura
la fede incarna d'ogni cittadino.
È il vicinato che si prende cura
di non far mai mancare un fiorellino,
e il dì del Corpus Domini è adornato
con veli, ceri e drappo ricamato.

16

Questa è la patria dell'alto prelato,
vescovo San Vivenzio protettore,
il quale dai nemici calunniato

n'andò lontano con la stretta al cuore.
Dopo sett'anni di penitenziato,
mai serbando al suo popolo rancore,
tornò per soddisfarne la richiesta
in un tripudio di campane a festa.

17

E mentre intorno a lui la gente onesta,
pentita dell'ignobile raggiro,
orante, a capo chino, se ne resta
esala il Santo l'ultimo respiro;
presto la fede in lui fe' manifesta
divotamente palesando in giro
quali le grazie e qual le intercessioni
ch'Egli impetrò presso i celesti troni

18

Ed ancor oggi con quelle intenzioni
lo si ricorda in due pellegrinaggi,
procedendo con canti e invocazioni
tanta gente raggiunge quei paraggi
là dove il Santo fe' meditazioni,
circondata da luoghi ermi e selvaggi,
umile sorge, piccola chiesetta,
da man callose e tanta fede eretta.

19

Se tu caro lettor non tieni fretta,
volgi pure il tuo andar lungo il Biedano
dove in un punto le sue arcate getta
solido ancora un bel ponte romano.
Di qua e di là la Clodia esso traghetta,
passarvi sopra non è certo vano,
poi risalendo su verso il Grottone
in breve ti ritrovi al Mascarone.

20

Qui davanti com'è la tradizione,
dentro la chiesa detta del Suffragio,
due volte all'anno entra la processione,
il giorno di pasquetta e quindi a maggio;
al volger de la peregrinazione
che dal mattino presto sta in viaggio,
cantando in coro l'alleluja al Santo
riprendon fiato i «grottaroli» intanto.

Continua nel prossimo numero

BRIGANTI E BRIGANTAGGIO

di Romualdo Luzi

Con *Briganti e Brigantaggio a Bieda* (1870-1900), un altro grande storico, Domenico Mantovani, ci prende per mano e ci ripropone una delle tante pagine del ribellismo sociale che ha contrassegnato, nel Viterbese, i primi anni dell'Unità d'Italia. La lettura che velocemente abbiamo riservato all'opera di Mantovani ci consente solo di dire che questa recensione non può che essere solo indicativa di un racconto che si snoda attraverso personaggi ed avvenimenti cari ai nostri ricordi d'infanzia, ai tanti nomi di briganti noti che hanno accompagnato le veglie attorno al focolare con una differenza sostanziale: qui gli avvenimenti sono tutti documentati e i "brani" dei verbali dei reali carabinieri, delle lettere dei condannati, delle denunce, dei verbali di interrogatorio, delle relazioni e delle lettere del sottoprefetto di Viterbo, rendono questo libro vivo e palpitante come un "grande romanzo", solo che le storie sono "vere" e veri sono i miserabili e i poveri che le hanno vissute. Il volume che esce come Il quaderno del Museo Civico "Gustavo VI Adolfo" di Blera, va ricordato anche per la veste tipografica arricchita dalle illustrazioni impareggiabili di Giuseppe Bellucci. Il libro vive anche per questi disegni che propongono minuziosamente, ma con singolare senso artistico, ambienti, uomini e bestie come se fossero ancora storia attuale e non un "passato" da cui non riusciamo proprio a distaccarsi.

Tutti coloro che fossero interessati all'acquisto della pubblicazione, (L. 15.000), possono rivolgersi all'Associazione Pro Loco di Blera, via Roma, 15 - tel. 0761-470418 - E-Mail Prolocoblera@galactica.it

(Domenico Mantovani, *Briganti e Brigantaggio a Bieda* (1870-1900), disegni di Giuseppe Bellucci, Quaderni del Museo II, Viterbo, Quatrini, 2000, 130 p. ill. s.i.p.).



IL DONO DEL SANGUE

Nonostante i progressi delle scienze biologiche e della biochimica in particolare, l'uomo rimane a tutt'oggi l'unica possibile sorgente di sangue. Sembrerà incredibile eppure ognuno di noi ha un percorso, tra arterie, vene e capillari di circa 150 mila km. Lungo questa "strada" il sangue compie il suo straordinario lavoro.

Il sangue compie un grande viaggio di andata-ritorno nel quale raggiunge tutti i punti del corpo e porta ossigeno alle cellule, le rifornisce di proteine, le difende dalle infezioni, riporta indietro l'anidride carbonica e le scorie per l'espulsione. Proprio perché nella sua complessa circolazione il sangue raggiunge ogni parte del corpo, influenza e rimane influenzato dallo stato di salute di ogni persona.

È fondamentale considerare l'esame del sangue come la base di ogni diagnosi e terapia.

Fare periodici esami del sangue e DONARE sangue è una delle più importanti tappe dell'educazione sanitaria. Attraverso gli esami che l'AVIS effettua, si può affermare che i donatori sono sempre sotto un severo e costante controllo.

La legge italiana consente il prelievo di sangue a scopo trasfusionale su individui consenzienti, di età superiore a 18 anni ad intervalli non inferiori a 90 giorni, nelle donne in età fertile l'intervallo può essere anche di 120 o 180 giorni.

Una troppo esigua percentuale di cittadini del nostro Paese sa che il DONO periodico e controllato del proprio sangue non richiede particolari requisiti fisici e che non è dannoso alla salute; anzi, per molti soggetti, la sottrazione OCULATA del sangue costituisce un mezzo per mantenere giovani ed efficienti i tessuti rigeneratori delle cellule sanguigne e per conservare una circolazione agile e pronta.

La nostra sezione ha intrapreso con entusiasmo una forma di sensibilizzazione nei confronti di tutta la popolazione, con particolare attenzione rivolta ai giovani. Possiamo con fierezza affermare che stiamo raccogliendo i primi risultati di questo nostro lavoro, avendo incrementato il numero delle donazioni di circa il 50%, ma che la meta che ci siamo prefissi è ancora molto lontana; ci rivolgiamo pertanto a quanti hanno sempre pensato che DONARE sangue non è importante e se un giorno compiranno questo gesto, sappiano che OGGI il loro sangue potrebbe essere determinante per la vita di qualcuno, e che la benedizione di una mamma ed il sorriso di un bimbo valgono un piccolo sacrificio.



AVIS COMUNALE BLERA

... È RIAPPARSO IL MISERERE

di Giuseppe Bellucci

Dopo molti anni di assoluto silenzio, il "Miserere" è tornato a far sentire alto per le vie cittadine il timbro virile della voce degli uomini nella processione del Venerdì Santo.

Il canto, che è eseguito con due diverse modulazioni, e che si esprime a quattro voci pari dentro la chiesa, e a due voci e solista lungo il percorso, sembrava destinato all'estinzione facilitato in ciò dalla sola trasmissione orale.

L'esigenza del suo ripristino era percepita nei commenti della cittadinanza che ogni anno, affollando strade, piazze e crocicchi per assistere al passaggio della toccante processione, non di rado esprimeva rammarico per questa carenza vocale nel rimpianto del coro maschile che per un tempo immemorabile era echeggiato tra i vicoli in "risposta" al PIANTO delle donne.

I ricordi coinvolgenti e personali di chi scrive, risalgono a una trentina di anni fa quando le voci di questa lamentevole contrizione in latino, che si scioglievano dietro la bara del Cristo morto, erano quelle di Nenne Boschi, Checchitello, bello Pippo, Felice lo scopino, Peppe de la roscetta, Mario Galli, Rocco Maggio, Paris Mantovani, ecc. ecc. tanto per citarne alcune, accomunate dall'esprimere, con tenacità e passione, il perpetuarsi di questa usanza.

Diretto dal farmacista Dott. Luigi Palombi, quel gruppo eterogeneo di persone semplici intendeva continuare la tradizione che già era appartenuta a Macinetta, Peppe Marini, Mantrolo ecc.

Quest'anno, sotto la direzione del maestro Giuseppe Piccini, si è ricompattato un gruppo di volenterosi che ha inteso reintrodurre, con convinta partecipazione, il ruolo del MISERERE nella processione del Cristo morto. La sera del 21 aprile, scendendo le scale del sagrato dietro la bara, fummo accolti dal brusio ovattato di una folla attenta e incuriosita al comporsi del corteo.

La luce di un faro sugli occhi non ci consentiva di cogliere nitidamente gli sguardi della ressa avvolgente, ma i commenti sommessi che giungevano da ogni lato, sottintendevano netta un'atmosfera di attesa.

Quand'ecco che improvvisa la voce di Angelo Cenciarini erompe sulla moltitudine, nascondendo a stento la legittima emozione del momento, la calca ammutolisce, e il canto, ripreso da Massimo Ercoli, subito seguito dal fermo e robusto coro dei cantori, riceve immediatamente i primi consensi per la sua "vecchia" novità.

La soddisfazione degli astanti per la completezza che questa melodia vocale conferisce alla processione è evidente.

Il MISERERE è l'unico canto rimasto in lingua latina, la lingua dei nostri padri nelle funzioni liturgiche, oggi sconosciuta ai più; e forse proprio per questo assume un fascino particolare dal sapore esotico e misterioso. Probabilmente la stragrande maggioranza degli ascoltatori non è in grado di farne un a traduzione precisa ma ciò che conta è che questa atavica consuetudine orale

della cultura paesana, non sia andata smarrita. Preceduta dal lugubre tocco del tamburo, la processione bifilare si snoda per le vie del buio della sera, tra figuranti, simboli della passione, canti, preghiere e invocazioni. La lunga teoria di candele accese in mano alle donne conferisce alla sfilata una struggente suggestività mentre il Priore della "Nera" Giuseppe Menicocci, chiama e richiama sottovoce, corre e rincorre in un continuo su e giù per il corteo. È la sua serata e l'affanno con cui segue e indirizza la fila è la prova tangibile del sentimento profondo che lo lega a questa manifestazione.

In ogni spazio lungo il percorso la gente assiste assiepata. Sul selciato lo stridio della catena del cireneo si affievolisce allontanandosi ed ecco di nuovo alzarsi, sicuro e solenne, il coro maschile a riempir l'aria con forza vibrante di lamentevoli tonalità.

MISERERE MEI DEUS, SECUNDUM MAGNAM MISERICORDIAM TUAM, recita il primo versetto in cui, come in quelli che seguono, l'orante, riconosciute le proprie iniquità, implora la misericordia purificatrice.

Con tali motivazione, non poteva più mancare questo canto di così alto contenuto morale che, nel rispetto di una tradizione di cui si perdono i segni, oltre a dare alla circostanza una maggior compattezza scenografica, costituisce senz'altro un richiamo forte per un attimo di riflessione sull'essenza della natura umana.

E il plauso ricevuto per la sua riesumazione è un incentivo in più a perseverare negli anni a venire.



